

La Repubblica 13 Marzo 2012

Lombardo, la Procura insiste “Aiuti dai boss, ma non è reato”.

La Procura di Catania insiste. Non ci sono elementi per portare Raffaele Lombardo davanti a un tribunale per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa, anche se la Procura avrebbe in mano la prova che Cosa nostra spese una somma ingente di denaro per garantire voti ai fratelli Lombardo. La richiesta di approfondimenti da parte del giudice per le indagini preliminari, che aveva sollecitato ai pm la qualificazione giuridica dei ripetuti e accertati rapporti intercorsi negli anni tra il governatore, suo fratello e i capi delle cosche catanesi, non ha portato alla luce alcun elemento tale da far cambiare il percorso della pubblica accusa. E così il gip Luigi Barone, chiamato a decidere sulla richiesta di archiviazione, ha rinviato ancora il suo verdetto in attesa di ascoltare il difensore dell'altro imputato, Angelo Lombardo.

Ieri mattina, al termine dell'udienza camerale, è stato il procuratore Giovanni Salvi a ufficializzare la posizione del suo ufficio: «Abbiamo ribadito ufficialmente la richiesta di archiviazione per i due indagati e consegnato anche gli altri atti dell'inchiesta Iblis - ha spiegato Salvi - in modo che il giudice possa avere il più ampio quadro possibile. Noi riteniamo che ci siano elementi di prova circa i rapporti tra gli onorevoli Raffaele e Angelo Lombardo ed esponenti di Cosa nostra finalizzati a ottenere il sostegno dell'organizzazione criminale in occasione di competizioni elettorali, anche mediante finanziamenti provenienti dall'organizzazione e che si ritiene essere stati effettivamente erogati. A giudizio di questo ufficio, però, non vi sono elementi di prova sufficienti a ritenere che l'accordo suddetto si sia sostanziato in promesse concrete dei politici o in fatti che abbiano avuto efficacia causale sulla vita dell'associazione criminale, e cioè che l'abbiano rafforzata in maniera rilevante, come richiesto dai principi affermati dalla Cassazione a Sezioni unite. Noi adesso aspettiamo serenamente la decisione del giudice, qualunque essa sarà».

Una decisione molto attesa, quella del gip Barone, e non solo per la qualità degli imputati. È infatti il primo banco di prova di un'imputazione di concorso esterno a carico di un uomo politico dopo l'annullamento della condanna per Marcello Dell'Utri, e soprattutto dopo la requisitoria del pg della Cassazione Iacoviello che ha spaccato la magistratura italiana con le sue posizioni sul reato di concorso esterno, un reato «al quale non crede più nessuno», ha detto. Il difensore di Lombardo, Guido Ziccone, fa anche lui professione di serenità. «Abbiamo ribadito che non risulta provata neppure la richiesta del voto da parte del presidente Raffaele Lombardo, perché è emerso che le persone alle quali erano stati dati i voti erano candidati di partiti diversi dall'Mpa. La Procura ha ribadito il suo punto di vista, e

cioè che alla luce della sentenza Mannino l'accusa è insostenibile». Nessuna accostamento con il caso Dell'Utri. «Non è stato neanche menzionato - dice ancora Ziccone - d'altronde non è materia di Catania».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS